

Patrick Modiano, con il romanzo *Dora Bruder* (Guanda), è il vincitore della seconda edizione del Premio Bottari Lattes Grinzane per la sezione "La Quercia", dedicata a Mario Lattes (pittore, editore e scrittore, scomparso nel 2001) e riservata a un'opera di un autore affermato, dimostratasi nel corso del tempo meritevole di apprezzamento di critica e di pubblico. La cerimonia di premiazione si terrà Sabato 13 Ottobre 2012 alle ore 17 al Teatro Carignano di Torino (Piazza Carignano, 6).

Un nome, una storia, un'assenza

di Giovanni Carpinelli

Un nome rintracciabile su alcuni registri o in un elenco di deportati, qualche fotografia, un annuncio su un quotidiano, poche parole nel ricordo di una cugina: è tutto ciò che di Dora Bruder sembra sia rimasto. Tutto ciò che uno storico normalmente si sarebbe sentito di utilizzare. Come personaggio Dora Bruder quasi non esiste. Sappiamo molto poco di lei, della sua vicenda, che con la guerra è presa nel vortice della persecuzione antisemita e può quindi apparire simile a quella di tante altre vittime, ma racchiude una sua singolarità irripetibile. Dora Bruder era nata a Parigi nel 1926 da genitori ebrei originari dell'Europa centrale, viennese il padre, di Budapest la madre: non sappiamo come ha vissuto la sua infanzia, dove è andata a scuola da piccola, chi erano le sue amiche, quali fossero i suoi pensieri, i suoi affetti. La trappola mortale comincia a stringersi intorno a lei nel 1940; il 9 maggio di quell'anno entra in un collegio tenuto da suore; il giorno dopo, come è noto, la Germania nazista dà inizio alle operazioni militari contro il Belgio, l'Olanda e la Francia... Nel dicembre 1941, la ragazza quindicenne approfitta di un'uscita domenicale per darsi alla fuga; alla sera non torna dalle suore. Qualche tempo dopo, i genitori si rivolgono alla polizia per tentare di ritrovarla; un giornale pubblica un annuncio con la richiesta di notizie. Nel marzo 1942, Ernest Bruder, suo padre, è arrestato e internato nel campo di Drancy. In aprile, Dora torna ad abitare con la madre. Deve essere scappata di nuovo, perché a giugno viene fermata dalla polizia. Rivede la madre, ma non è detto che le sia stata riconsegnata, come appare invece da un documento. Forse Dora non ha neppure avuto la possibilità di tornare a casa; due giorni dopo è spedita al campo delle Tourelles; trasferita a Drancy in agosto, ritrova il padre e, un mese dopo, fa parte con lui di uno stesso convoglio per Auschwitz. Un nome, dei dati anagrafici, un vago profilo: in tal modo sono identificabili molte tra le vittime delle tragedie che hanno segnato il nostro secolo, dallo sterminio degli ebrei alla pratica del terrore nei paesi comunisti. A volte, i dati anagrafici con l'aggiunta di alcuni elementi sia pure scarsi sembrano dare corpo a una presenza viva: si intravede un destino individuale, si indovinano propensioni o simpatie, si notano le scelte compiute dal soggetto, che si stacca così dalla folla innumerevole dei personaggi generici e delle comparse. Di fronte a casi del genere, lo storico si blocca, pensa di dover cedere il passo al romanziere: deve dire ciò che è stato, non può dare l'illusione del quadro definito quando dispone solo di pochi elementi. Patrick Modiano è un romanziere. Nelle sue opere, non punta in genere a una ricostruzione fedele dei fatti ai quali sembra riferirsi. Gli episodi e i personaggi immaginari abbondano; gli elementi verificabili, i dati corretti non hanno un ruolo determinante. Per *Dora Bruder*, Modiano si pone a quanto pare su un terreno diverso. I personaggi principali della storia sono realmente esistiti; in parte il romanzo racconta proprio la storia dell'indagine compiuta dall'autore... La parte dell'invenzione libera, se esiste, è assai ridotta. Non sappiamo se Patrick Modiano da giovane ha davvero rubato del vestiario e delle scarpe per rivenderli a un rigattiere, come racconta a un certo punto. Se anche in *Dora Bruder* la tendenza all'autobiografia romanizzata, all'*autofiction*, come è stata definita, si manifestasse, non vi sarebbe nulla di strano. Il libro non si presenta come un'opera di carattere storiografico. Ha il carattere di una narrazione che intreccia tre linee di svolgimento. La prima, quella centrale, ha un fondamento documentario e per questo si apparenta a un resoconto storico: riguarda la vicenda di Dora Bruder. Sappiamo che Modiano ama partire nelle sue fantasticherie romanzesche da elementi solidi, forti, di documentazione oggettiva. La storia di Dora Bruder, i dati anagrafici, le annotazioni nei registri scolastici o nelle carte di polizia, le foto, la testimonianza della cugina corrispondono al riferimento oggettivo che nelle opere di Modiano funge spesso da base di partenza: qui il peso dei fatti verificabili è anche maggiore; più che una base di partenza, la storia della giovane ebrea è il motivo centrale della narrazione. Per altri aspetti, *Dora Bruder* è un romanzo e, pur restando tale, non tradisce nell'insieme la verità storica, ma sa conferire dimensioni nuove in termini di risonanza emotiva. Vediamo perciò quali sono le altre due linee che il racconto segue. Una seconda linea è rappresentata dai frequenti richia-

mi all'esperienza personale dell'autore. Modiano è nato nel 1945, sa bene di essere vissuto in tempi molto più tranquilli e normali. Racconta spesso episodi della sua vita che si prestano al confronto. Cerca di ritrovare il carattere dei luoghi che Dora Bruder o suo padre hanno conosciuto. Ricorda di essere stato in quei luoghi o riferisce di averli visitati. Parigi in particolare diventa una città che reca il segno di un'assenza. Il romanziere esagera? Non proprio: raggiunge l'effetto di far sentire che la persecuzione degli ebrei è entrata nella vita di uomini come lui, come noi; si è snodata nelle strade che noi continuiamo a percorrere, in luoghi che si sono caricati per noi di altre memorie ben più familiari e rassicuranti. La vicenda di Dora Bruder è sottratta all'eccezionalità assoluta che essa sembrerebbe comportare per via dell'appartenenza al dominio sacro del genocidio. La terza linea di svolgimento narrativo è data dalla evocazione del contesto. Qui riscontriamo nel romanziere una abitudine tipica degli storici. Modiano conosce bene il periodo dell'occupazione tedesca in Francia. Si è distinto in passato per posizioni che insistevano sull'ambiguità dei rapporti umani in quel tempo. Non è portato a contrapporre eroi positivi a figure diaboliche. Ancora una volta nel libro assume posizioni per lui nuove. Esalta Dora Bruder come una resistente: "A sedici anni, lei aveva tutti contro, senza sapere perché. Altri ribelli; nella Parigi di quegli anni, e nella stessa solitudine di Dora Bruder, lanciavano bombe sui tedeschi, sui loro convogli e i luoghi di riunione. Avevano

la sua stessa età. I volti di alcuni di loro figurano sull'Affiche rouge e, nella mia mente, non posso fare a meno di associarli a Dora". Straordinario omaggio: quel manifesto affisso sui muri di Parigi riproduceva le foto segnaletiche di resistenti ebrei o stranieri fucilati dai tedeschi come banditi. L'evocazione del clima e del contesto permette a Modiano di riempire molti vuoti: il profilo esile della vicenda singolare che emerge dai documenti si trasforma così in una traccia che suggerisce una serie di notazioni giuste e pertinenti, che dà luogo a parallelismi, che fa nascere il desiderio di ricordare altri casi, altre vittime travolte nelle stesse circostanze o in altri momenti da un analogo destino. Nella letteratura sull'esperienza dei campi, esiste un personaggio commovente che non ha neppure un nome certo. Veniva chiamato Hurbinek dagli altri prigionieri: "Era un nulla, un figlio della morte, un figlio di Auschwitz". Compare nella *Tregua* di Primo Levi: "Nulla resta di lui: egli testimonia attraverso queste mie parole". Dora

Bruder si è insinuata nella mente di Modiano per la sola forza del suo nome, che figurava nella lista dei prigionieri partiti per Auschwitz con un convoglio e tornava in un ritaglio di giornale. Ora quel nome è associato a una storia. Un'impronta ora resta di lei, il sentimento di un'assenza, la traccia di un sorriso perché no, come nell'ultima fotografia che le è stata scattata: un sorriso che dava al volto "un'espressione di mesta dolcezza e di sfida": e un mistero che Modiano ha saputo avvertire.



Vaporizzare il reale per salvarlo dal nulla

di Mariolina Bertini

L'opera di Patrick Modiano ha ormai attirato su di sé l'attenzione della critica, francese e anglosassone, ed è oggetto di un numero crescente di studi. Due imponenti raccolte di saggi, patrociniate l'una dall'università di Lione (*Lectures de Modiano*, a cura di Roger-Yves Roche, Cécile Defaut, Nantes 2009), l'altra dall'università di Nanterre (*Modiano ou les Intermittences de la mémoire*, a cura di Anne-Yvonne Julien, Hermann, Paris 2010), analizzano sotto i più diversi profili i testi di questo romanziere dalla formazione eccentrica di autodidatta, che alle biblioteche universitarie ha sempre preferito gli scaffali di famiglia fitti di opuscoli dimenticati, di annuari scaduti, di riviste dedicate ai fasti di qualche sovrano degli anni cinquanta o a drammi della cronaca ormai sepolti negli archivi giudiziari. Certo, sotto il peso esorbitante del commento accademico, che tutto si propone di esplicitare e catalogare, l'opera di Modiano rischia di perdere qualche cosa del suo indefinibile fascino; d'altronde, è un fatto positivo che studi approfonditi vadano liquidando il mito di un Modiano romanziere "facile", che continua a riscrivere sempre lo stesso libro e a modulare la stessa "musichetta" ben riconoscibile e di effetto sicuro.

Altri due testi, di critica non universitaria, si stanno rivelando ancora più efficaci nel dissipare i luoghi comuni che imprigionano Modiano in un'immagine semplificata che non gli somiglia: *Dans la peau de Patrick Modiano* di Denis Cosnard (Fayard, Paris 2010) e il "Cahier de l'Herne" diretto da Maryline Heck e Raphaëlle Guidée (Éditions de l'Herne, Paris 2012). Denis Cosnard, che ha creato il sito più completo su Modiano (reseau-modiano.pagesperso-orange.fr/), ci accompagna in un itinerario che attraversa le epoche diverse della vita dello scrittore: dall'infanzia segnata dalla simbiosi con il fratellino Rudy, che morirà nel 1957, all'adolescenza ribelle e spaesata, sulla quale pesa la lontananza dei genitori; dalle prime esperienze di scrittura - le canzoni per Françoise Hardy - alla scoperta della vocazione letteraria, legata in un primo tempo al fascino e all'orrore del periodo dell'occupazione tedesca, e in seguito a un bisogno compulsivo di rievocare gli anni cinquanta e sessanta intrecciando inestricabilmente memoria e finzione. Le informazioni, spesso inedite, di cui è ricco il testo di Cosnard, ci

aiutano a comprendere meglio il metodo di lavoro del romanziere. Dietro la finzione, ne additano le fonti, che però Modiano non segue mai alla lettera, ma incessantemente rielabora; è questa rielaborazione il vero oggetto di *Dans la peau de Patrick Modiano*, affrontato dall'autore con una chiara consapevolezza degli aspetti problematici di una simile ricerca e un grande senso della delicatezza e della misura.

Lo splendido "Cahier de l'Herne" dedicato a Modiano risulta in un certo senso complementare al volume di Cosnard. Fa parte di una prestigiosa collana di monografie di grande formato che dagli anni sessanta a oggi ha dedicato volumi collettanei a filosofi e scrittori non soltanto francesi, soprattutto del Novecento. Particolarmente ricco sotto il profilo iconografico, fa sfilare sotto i nostri occhi immagini sinora inedite della vita di Modiano, riproduce documenti interessantissimi (una cartolina di Queneau, la lista manoscritta dei nomi di personaggi reali che Modiano ha introdotto nei suoi romanzi, gli appunti del futuro romanziere quindicenne sulla *Lulu* di Pabst) e ci presenta una suggestiva galleria fotografica dei luoghi parigini più spesso evocati dallo scrittore. Tra le varie sezioni nelle quali è articolato, che ripercorrono la fortuna dell'opera modianesca e propongono nuovi interventi critici, una delle più interessanti è certamente quella dedicata a *Dora Bruder*. La genesi del romanzo è ricostruita con grande chiarezza. Emerge dai documenti il ruolo dell'avvocato Serge Klarsfeld, autore con la moglie del monumentale *Memoriale della deportazione degli ebrei di Francia*, che non solo aiuta Modiano a ritrovare le tracce perdute di Dora ma che, con la sua opera, gli ha fatto preliminarmente comprendere la possibilità di tentare una ricostruzione non arbitraria del destino della ragazza e della sua famiglia. Se il nome di Klarsfeld, cui Modiano rende omaggio in un articolo importante, riprodotto nel "Cahier", non compare nel romanzo, è perché il dovere di memoria, da Klarsfeld in qualche modo impersonato, deve diventare per il romanziere lo scopo e l'essenza della scrittura, nella scrittura deve fondersi e bruciarsi senza residui. La genesi di *Dora Bruder* viene così a illuminare la poetica intera di Modiano, che trasforma e "vaporizza" il reale per salvarlo dal nulla, incorporandolo in un romanzo che ne esalta la precarietà, la fragilità, la caducità irrimediabile e struggente.